

Intervista con Ingrao di ritorno dall'Avana

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il segretario del PCI rientra oggi in Italia

Pieno accordo fra Tito e Togliatti

Sotto la spinta dell'Opposizione e dell'opinione pubblica

Vajont: il governo accetta

Un'altra « grande malata »

DAL VAJONT A MASTRELLA, dallo scandalo di Fiumicino a quello delle banane, dal CNEN ai medicinali: tutto sarebbe imputabile ai funzionari statali o per meglio dire a quell'altra « grande malata » che sarebbe la pubblica amministrazione. I ministri? Il governo? Il sistema? E che c'entrano! Viene generalmente ammessa una crisi gravissima dell'apparato statale ma al tempo stesso, specie dalla stampa conservatrice e reazionaria, si svolge una manovra per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle vere cause e dalle vere responsabilità di questa crisi e dai veri rimedi per porvi riparo.

Se si parla della necessità di aumentare i « controlli » si parla sempre di « controlli » amministrativi, e non mai di quell'unico valido controllo che può essere rappresentato da uno sviluppo dei poteri d'intervento di tutti gli istituti democratici rappresentativi. Se si arriva talvolta a parlare di responsabilità « politiche », tutto acquista un sapore di polemica qualunquista contro la politica e il sistema parlamentare in generale, distorcendo la vera sostanza del problema. Qual è, invece, questa sostanza? Dopo la caduta del fascismo si trattava di dare al paese un'amministrazione pubblica democratica che significava, in primo luogo, non « di regime » e liberata dai legami con i gruppi economici dominanti e con gli uomini che l'impersonano; collocata in una situazione di dignità e di libertà tale da metterla effettivamente al servizio della collettività, sotto il controllo non del partito dominante, ma del Parlamento.

L'inchiesta delle Camere

Il Consiglio dei ministri « scioglie le riserve » formulate a suo tempo sulla richiesta comunista di un intervento del Parlamento - I prefetti di Belluno e Udine messi a disposizione - Sessanta federazioni del PSIUP già costituite

Il Consiglio dei ministri, ieri, ha dichiarato formalmente di essere a favore di una inchiesta parlamentare sul Vajont. Si tratta, com'è evidente a prima vista di un notevole successo dell'opposizione democratica che ha spinto in direzione di una decisione positiva, che interviene a metter fine alle assurde impostazioni tecnicistiche (del tipo di quelle contenute nella incredibile relazione dell'ENEL) e ripropone, nei suoi termini veri, la questione delle responsabilità « private e pubbliche », come dice lo stesso comunicato, che sono dietro alla spaventosa tragedia di Lomonte.

La decisione governativa di appoggio all'inchiesta parlamentare (proposta dal PCI fin dalla seduta alla Camera dell'11 ottobre, due giorni dopo il disastro) viene finalmente incontro a precise richieste avanzate da molti settori del Parlamento, sollecitate anche recentemente dalle popolazioni del Vajont e condivise da tutta l'opinione pubblica. A tre mesi di distanza dalla tragedia, finalmente si è giunti a una iniziativa che fin dal primo istante era sembrata non soltanto indispensabile ma urgente e che solo le esitazioni politiche della DC e dei suoi alleati, unite alle pressioni del monopolio SADE, erano riuscite a ritardare.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito alle 17.45 e si è sciolto alle 22 circa. Al termine è stato emesso un comunicato, nel quale si annuncia che « esaminando le risultanze dell'inchiesta amministrativa sul disastro del Vajont » il governo « in relazione alle proposte di inchiesta parlamentare su questo tema, ha ritenuto di poter sciogliere in senso positivo la riserva a suo tempo formulata dal ministro dei Lavori Pubblici, esprimendosi a favore di una inchiesta parlamentare che approfondisca le responsabilità private e pubbliche e prospetti le necessarie misure amministrative ». Il governo, dice poi il comunicato, ha espresso « soddisfazione » per il punto cui è giunto il lavoro della commissione che studia il disegno di legge per la ricostruzione delle zone distrutte.

Oltreché del Vajont, il Consiglio dei ministri si è occupato dell'attuazione costituzionale, ascoltando una relazione di Nenni sulla preparazione delle leggi sul « referendum », sull'ordinamento regionale, la riforma della legge di P.S., la riforma dei codici.

Il Consiglio dei ministri, senza collegare tali spostamenti alla tragedia del Vajont, anzi, annunciandoli alla fine di un lungo elenco di provvedimenti di ordinaria amministrazione) ha anche comunicato il collocamento a disposizione.

(Segue in ultima pagina)

A pagina 2
L'incredibile inchiesta-Enel sul Vajont

Diamante Limiti

La conferenza-stampa della CGIL tenuta da Novella

Inasprirete dal padronato le vertenze sindacali



Il compagno Novella durante la conferenza stampa; accanto il compagno Santi.

Riaperta la conferenza per il disarmo

Proposte sovietiche e americane a Ginevra

Zarapkin propone fra l'altro il ritiro delle truppe dai territori stranieri e un impegno a non fornire armi H agli Stati tedeschi

Dal nostro inviato

GINEVRA, 21. L'Unione Sovietica ha raccolto oggi, senza polemiche e con estrema concretezza, la « sfida » del Presidente Johnson per una azione efficace nel campo del disarmo e del consolidamento della pace. E lo ha fatto da una parte rilanciando le sue proposte, fino ad oggi le più larghe e più consistenti poste sul tappeto della conferenza internazionale, dall'altra tenendo un iterminato incontro agli occidentali, in uno sforzo per liquidare la tensione e i pericoli esistenti nel cuore dell'Europa, sul problema tedesco.

Il governo sovietico, ha affermato Semion Zarapkin nella seduta di apertura della nuova sessione della conferenza sul disarmo, e farozerolo di ritiro di tutte le forze armate dagli Stati e dai territori stranieri. Se gli occidentali non intendono compiere un tale passo, esso è anche pronto a ridurre ulteriormente le sue forze armate nella RDT e negli altri paesi europei, a condizione che gli occidentali adottino analoghe misure. Invece è disposto a sottoscrivere, insieme con le altre potenze nucleari, un impegno di non trasferire questo genere di armi ai due Stati tedeschi. Zarapkin ha vigorosamente sottolineato la necessità che accordi contro la proliferazione delle armi nucleari, menzionati

nella lettera di Johnson, impediscano anche l'accesso « indiretto » a tali armi, delle forze che per due volte in un secolo hanno scatenato l'aggressione in Europa; il riferimento alla Germania occidentale e ai piani per la forza atomica della NATO è evidente. E ha avvertito che i passi di osservazione dai due lati della linea di demarcazione fra le forze della NATO e del Patto di Varsavia, sarebbero inefficaci se non collegati ad un'azione per la distensione e per la riduzione dei rischi di guerra, come, appunto, la riduzione delle forze strategiche e l'impegno contro le armi atomiche - dall'altra parte.

E stata notata, su questo terreno, una differenza delle formulazioni rispetto alla posizione del 1958, ripresa da Krusciot in luglio, che stabiliva un legame tra i passi di osservazione da una parte, e la riduzione delle forze straniere e una « zona senza armi atomiche » dall'altra. Il capo della delegazione americana, Foster, ha iniziato con un richiamo all'opera di Kennedy e all'impegno, pronunciato da Johnson, di essere il continuatore, sulla linea degli accordi più raggiunti. Ha ricordato come Johnson si sia dichiarato, nel discorso pronunciato all'ONU, il 17 dicembre, a favore di una « fine della guerra fredda » e, come, nelle direttive dategli in occasione dell'ultimo colloquio, il Presidente a

sia detto deciso « a non risparmiare sforzi ».

Foster ha letto quindi un messaggio di Johnson nel quale i campi di « accordo potenziale » vengono così elencati:

1) - mezzi intesi a proibire, secondo la linea delineata nel carteggio con Krusciot, la minaccia o l'uso della forza, diretta o indiretta, attraverso aggressioni, sovversioni o intoccato di armi, per cambiare i confini, e la linea di demarcazione esistente, interruzione nell'accesso a territori o estensione di un controllo o di un'amministrazione sul territorio attraverso la estromissione delle autorità esistenti ».

2) - un « congelamento », sottoposto a verifica, del numero e delle caratteristiche dei reattori nucleari offensivi e difensivi, cui dovrebbe seguire una riduzione dei livelli attuali in ogni campo.

3) - un accordo sottoposto a verifica per porre termine all'intera produzione di materiali fissili e militari accompagnato dall'offerta di riduzioni, fabbrica per fabbrica sottoposte a reciproche ispezioni.

4) - posti di osservazione contro attacchi di sorpresa.

5) - non proliferazione delle armi nucleari.

Le proposte che Johnson ha

Ennio Polito
(Segue in ultima pagina)

L'annata si è aperta sotto il segno della resistenza confindustriale giustificata dalla « congiuntura » - Positivo bilancio per il 1963 - L'intervento dei lavoratori nella programmazione L'avanzata del sindacato unitario nelle C.I.

Nella tradizionale conferenza-stampa sull'annata trascorsa, la CGIL ha presentato ieri - per bocca del segretario generale On. Augusto Novella - un positivo bilancio d'attività, che vede il sindacato approfondire nella fabbrica ed estendere nel paese il suo intervento a tutela dei lavoratori.

Le vertenze più importanti sono state quelle dei metalmeccanici (che hanno conquistato la prima contrattazione aziendale e di settore), degli edili e del commercio, oltre a quelle dei braccianti e dei mezzadri. Oltre ad aumenti medi tabellari del 20% (15% nell'agricoltura) sono state ottenute in campo nazionale, settoriale e aziendale notevoli conquiste sugli orari, le qualifiche, i premi, le ferie, la parità salariale, l'avvicinamento opera-impiegati, e i trattamenti di malattia ed infortunio.

Caratteristico, e per certi aspetti nuovo, è il movimento rivendicativo che dall'autunno scorso si è sviluppato a fianco delle battaglie sindacali, per la difesa del potere d'acquisto e il miglioramento del tenore di vita dei lavoratori. Movimento che ha ottenuto, in campo nazionale, settoriale e aziendale notevoli conquiste sugli orari, le qualifiche, i premi, le ferie, la parità salariale, l'avvicinamento opera-impiegati, e i trattamenti di malattia ed infortunio.

« Che lascia aperte grosse vertenze come quella degli statali - si è però chiuso mentre il padronato accentuava la propria resistenza alle richieste sindacali. Ciò rende difficili le prospettive per il 1964. Anche se non mancano legittimi punti di elasticità, il rifiuto degli industriali tessili a rinnovare il contratto e il rifiuto degli industriali metallurgici ad applicare acuitizzano i rapporti sindacali e rendono indispensabile il ricorso all'azione. Ciò sta avvenendo e avverrà in modo unitario, come è stato anche nel '63, e porterà avanti la spinta autonoma dei lavoratori perché l'intera società partecipi dei benefici del progresso tecnologico.

Le giustificazioni padronali (incoraggiate dagli appelli governativi) sono impregnate di incertezze congiunturali. Ma la CGIL, pur non ignorando gli inviti alla collaborazione che ultimamente vengono dal governo, sottolinea che l'azione del movimento sindacale è sempre stata improntata a grande responsabilità, poiché inquadra realisticamente nella visione complessiva e prospettica degli interessi dei lavoratori e del paese.

Quindi « ha proseguito l'on. Novella - la CGIL respinge la tesi padronale secondo cui la contrattazione articolata sarebbe d'ostacolo allo sviluppo produttivo e alla politica di piano; mentre è invece indispensabile per adeguare il rapporto di lavoro alla specifica realtà produttiva. D'altro canto, la CGIL respinge la tesi secondo cui l'incremento dei consumi derivante dagli aumenti salariali sarebbe la causa prima dei rincari e inflazioni. Occorre invece espandere i consumi popolari - intervenendo magari con correttivi - ma comprendendo che le minacce alla stabilità mone-

a. ac.
(Segue in ultima pagina)

Il comunicato sarà reso noto oggi - Affollata conferenza stampa a Belgrado sui temi del socialismo, della democrazia, dell'unità del movimento operaio e della pace

Dal nostro inviato

BELGRADO, 21. Il compagno Togliatti e gli altri membri della delegazione del Partito comunista italiano hanno lasciato stasera Belgrado dopo avere approvato il comunicato che conferma la piena identità di vedute tra i due partiti. L'approvazione è avvenuta nel salone del palazzo del governo, dove le due delegazioni si sono riunite per l'ultima volta. Il testo era pronto nelle due lingue. Tito ha anche suggerito due paragrafi che la delegazione italiana ha approvato. La discussione era chiusa e ai due gruppi restava solo di congratularsi per il buon lavoro.

Una settimana di discussioni, in cui la politica dei due partiti è stata esaminata e confrontata minuziosamente ha dimostrato - come ha poi detto Tito nel caloroso brindisi al pranzo da lui offerto - l'importanza dell'unità del Partito comunista italiano e della Lega dei comunisti jugoslavi nel compito fondamentale che sta di fronte a tutto il movimento operaio: la lotta per la pace e la coesistenza. Rispondendo, Togliatti ha sottolineato come l'accordo tra i due movimenti, allarghi il campo della politica internazionale; oltre la pace - egli ha detto - è nostro fine comune dimostrare che socialismo e democrazia sono una sola cosa. Il grande merito dei comunisti jugoslavi è di aver aperto nel '48 la via alla costruzione del socialismo secondo le necessità e le tendenze della Jugoslavia. Questo primo esempio di strada nazionale al socialismo è stato di enorme importanza per tutti. Su questa base si muovono i comunisti italiani non possono rinunciare alle conquiste democratiche che devono rimanere patrimonio integrante di una futura società socialista. Questi sono i concetti Togliatti - i fondamenti della nostra intesa.

Questi argomenti sono poi stati pubblicamente ribaditi nella conferenza stampa che Togliatti ha tenuto nel pomeriggio. Una conferenza affollatissima di giornalisti jugoslavi e stranieri che hanno bombardato l'ospite con una serie di domande su tutti i problemi politici. Il primo tema è stato, naturalmente, quello dei colloqui. « Siamo molto soddisfatti - ha risposto Togliatti - dei risultati di queste conversazioni. Su tutte le questioni fondamentali abbiamo trovato non solo comprensione ma anche accordo. E, nonostante le differenze tra un partito che è al potere e uno che è all'opposizione, vi è ampio campo di collaborazione tra noi per la pace, per la coesistenza e per il progresso del movimento operaio ».

« Esistono divergenze tra i due partiti? », ha chiesto l'inviato del Tempo.

TOGLIATTI - Uno dei punti caratteristici della posizione del PCI è l'affermazione della possibilità di differenziare lo sviluppo nella costruzione di un paese socialista. Questa posizione è condivisa dai compagni jugoslavi; anzi, si può dire, che essi l'hanno affermata per primi. Possiamo quindi muoverci in modo diverso, ma ciò non costituisce divergenza poiché tendiamo verso i medesimi obiettivi.

FRANCE PRESSE - Vi sono diversità di opinione fra i comunisti italiani e gli jugoslavi sul conflitto ideologico russo-cinese?

TOGLIATTI - Nessuna divergenza. Tanto noi che i compagni jugoslavi riteniamo che la posizione cinese sia errata e nociva alla Russia.

Rubens Tedeschi
(Segue in ultima pagina)

